

IMMIGRAZIONE / 1

Quest'anno (dati aggiornati al 22 giugno) sono già sbarcati in Italia quasi 25 mila immigrati, circa 5 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2021.



IL RIMPATRIO È UN FLOP

Sono in forte aumento gli sbarchi. Senza neanche che si riesca a riportare «volontariamente» chi non ha diritto all'accoglienza nel Paese d'origine. Una gestione, certifica ora la Corte dei conti, fallimentare. Che incoraggia nuovi arrivi sulle coste italiane.

di Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

Matteo Salvini promosso con riserva. Luciana Lamorgese bocciata senza appello. Mentre l'attenzione mediatica è tutta assorbita dal conflitto in Ucraina, da una parte gli arrivi dei migranti sono ripresi (e aumentati) e dall'altra però non riusciamo a riportarli, con le dovute garanzie, nei loro Paesi d'origine. A tirare le orecchie alla titolare del Viminale questa volta non è nessuna opposizione, nessun partito contrario alla linea di Draghi. Ma direttamente la Corte dei conti che ha stilato un'ampia relazione su uno dei

punti-chiave - almeno così si diceva - del nuovo corso di gestione dell'immigrazione, in Italia e in Ue: i rimpatri volontari. Ebbene, i risultati del progetto, scrivono i magistrati contabili, sono «inferiori agli obiettivi fissati».

Ma, prima di entrare nel dettaglio, partiamo dal principio. Cosa si intende con «rimpatrio volontario»? Parliamo di uno strumento in grado di «assicurare ai migranti che decidano di aderirvi non solo un ritorno sicuro in condizioni rispettose della dignità umana, ma anche un sostegno, in beni e servizi, finalizzato all'avvio di un percorso di reintegrazione sociale ed economica nei Paesi di origine». Basta questo per capire la ragione

per cui tutti gli organi internazionali, dall'Unione europea fino all'Onu, ritengono preferibile questa strada al rimpatrio forzato. Peccato, però, che in termini assoluti il numero di cittadini stranieri «riaccompagnati» in patria non sia «particolarmente elevato» rispetto a quello registrato da Stati quali la Germania e la Francia. Un esempio? Secondo gli ultimi dati disponibili, nel solo 2019 la Germania ha concluso 13.053 procedure di rimpatri volontari. Addirittura, se si guarda indietro, i numeri sono ancora più alti: 15.942 nel 2018, 29.522 nel 2017 e 54.006 nel 2016. E in Italia, invece? L'analisi dei magistrati contabili si è concentrata sul triennio 2018-2021. Totale: 2.183. In pratica, in tre anni l'Italia ha rimpatriato il

15 per cento circa di quanto la Germania - ma per gli altri Stati le cifre sono simili - solitamente riesce a fare in un anno. E parlando di cifre assolute, anche il luogo comune dello Stivale come punto d'approdo dei migranti regge in questo caso fino a un certo punto.

Scendiamo ancora più nel dettaglio. Dopo i 1.185 rimpatri del primo anno, quando titolare al Viminale era appunto Salvini, con l'avvento della Lamorgese siamo scesi a 384, poi a 268 e infine (ma il dato del 2021 non è ancora consolidato) risaliti a 346. Ed ecco allora il vero interrogativo: se ci concentriamo esclusivamente sul nostro Paese, quanto hanno inciso i rimpatri volontari? Nulla. Si tratta, infatti, dell'11,06 per cento del totale dei rimpatri forzati e dell'1,60 per cento dei migranti sbarcati in Italia nel quadriennio preso in esame.

Semplificando: in Italia si effettua un rimpatrio volontario ogni dieci forzati. E solo un rimpatrio volontario ogni cento migranti che approdano nel nostro Paese. «Questi dati confermano la politica della sinistra sulle migrazioni» dice a *Panorama* Daniele Belotti, deputato della Lega. «Ci sono più sbarchi, meno espulsioni. Lamorgese ha voluto dare una svolta buonista alla gestione di Salvini aprendo agli sbarchi e tagliando sui rimpatri: al di là del Mediterraneo lo hanno capito e arrivano a frotte, ma anche chi si trova già qui e non vuole integrarsi sa bene che può permettersi di tutto vista la linea molle come un budino del ministro».

Ma, come spesso accade in queste circostanze, la questione è anche economica. Perché? È presto detto. I fondi piovuti dall'Ue non sono pochi. Nel 2007, per esempio, è stato istituito il Fondo europeo per i rimpatri, con cui si sarebbero dovuti finanziare sia quelli forzati coordinati dal Dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno che quelli volontari assistiti. All'Italia sono

stati assegnati 71 milioni di euro cui si è aggiunto un co-finanziamento di circa 40 milioni, per un totale di 111 milioni di euro. Dal 2007 al 2015, però, i progetti di riaccompagnamento sono stati 26, ma hanno consentito la realizzazione soltanto di 3.219 ritorni volontari.

E non è tutto. Nel 2014 è stato istituito anche il cosiddetto Fami (Fondo europeo asilo, migrazione e integrazione) che, tra i suoi quattro obiettivi, ha quello specifico della «promozione della misura dei rimpatri volontari con particolare attenzione all'elemento della reintegrazione dei paesi di origine». Pure in questo caso le risorse non sono poche: 399.075.470 euro di quota comunitaria, cui «si aggiunge un importo equivalente di risorse nazionali».

Com'è andata con questa seconda tranche di finanziamenti? Un disastro. Prendiamo uno dei bandi rientranti nel Fami, per intenderci. L'idea iniziale

prevedeva il reinserimento di 3.200 cittadini di Paesi terzi, vulnerabili e non, nel Paese di origine. Godeva d'altronde di una dotazione complessiva di 12,8 milioni (6,4 di quota europea e 6,4 di quota nazionale). I progetti ammessi a finanziamento, realizzati a cavallo tra il 2018 e il 2020, hanno consentito il rimpatrio soltanto di 774 cittadini. Il 24 per cento rispetto ai risultati attesi. Eppure si è speso la bellezza di 3.550.529,84 euro. Identico esito con un secondo bando, pubblicato nel 2021: dotazione iniziale di 12,5 milioni, fondi in realtà stanziati (in base ai progetti presentati) 8,7 milioni; stima di 1.910 rimpatri volontari e assistiti. Al 31 dicembre 2021 (il progetto si concluderà a fine 2022) sono stati completati 888 rimpatri per un costo che sfiora già i 5 milioni.

Un fallimento imputabile a vari fattori, secondo i magistrati contabili. Non c'è per esempio corrispondenza tra le campagne informative e la disponibilità di progetti di rimpatrio. Ma a incidere, ancora una volta, è soprattutto il complicato funzionamento burocratico: sul banco degli imputati ci sono le attese talora eccessive per il rilascio dei nulla osta amministrativi e dei lasciapassare, con particolare riferimento, scrive la Corte, «alla non uniformità delle prassi e della tempistica richiesta per la definizione dei procedimenti amministrativi».

In pratica, ognuno fa un po' come vuole. E non è un problema da poco, specie se consideriamo che nel frattempo il numero di migranti che approdano in Italia non accenna a diminuire. Se prendiamo lo stesso periodo di riferimento (2018-2021) in Italia sono arrivati in totale 136.035 profughi, in costante crescita nel tempo. Non solo: secondo il «cruscotto» statistico del ministero dell'Interno aggiornato al 22 giugno 2022, quest'anno sono già sbarcati 24.849 migranti. Nello stesso giorno del 2021 erano 19.361. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, 68 anni. Il piano dei «rimpatri volontari» di immigrati ha inciso solo per l'11,6 per cento sul totale di quelli forzati.

Sintesi, Getty images